



► Perché insegnare a pregare, se è naturale? L'uomo nuovo del tempo pasquale nasce e si alimenta, attingendo alla Risurrezione

LA PREGHIERA NEL SILENZIO

Un ciclo di sei incontri diocesani "per approfondirne la centralità nella vita cristiana"

«Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1). «Questa richiesta mi ha sempre colpito, anzi di più: mi ha fatto nascere domande. E sin da piccolo, da quando cioè ricevetti in dono dal mio parroco di allora - don Pasquale Bordron, che da presbitero avrei ritrovato come amico e padre - un piccolo vangelo, per la mia Prima Comunione. Lo conservo ancora, e lo sfoglio in continuazione. Lo lessi tutto, e più volte, e mi entusiasmava. Ma quella cosa lì, non la capivo. Perché chiedere di "insegnare" a pregare? Tutti diciamo le preghiere, tutti conosciamo le parole per rivolgerci a Dio (beh, non lo dicevo proprio così, a 10 anni, ma il contenuto era questo): che bisogno c'è di imparare a pregare, e che un altro ci insegni? Anche perché - ma la considerazione l'avrei aggiunta anni dopo - i discepoli di Gesù erano brava gente, che andava in sinagoga tutti i sabati, e che pregava tre volte al giorno. Insomma: che bisogno c'era di chiedere di "insegnare" a pregare? Lo facevano già! Facevo poi un'altra riflessione adolescenziale: se uno insegna e un altro deve imparare... ma che, stiamo a scuola? Ora, a me piaceva andare a scuola, ma non sapevo come si potesse parlare di "scuola" nel campo della preghiera, che per me (e per tanti) era qualcosa di assolutamente naturale.

(continua a pag. 2)

Pino Natale



Povertà e guerre in Africa colpiscono soprattutto i bambini. Ma c'è anche la solidarietà (pag. 12)



In cammino verso Trieste con i contributi di tutti

Le delegazioni delle diocesi di Ischia e Pozzuoli ad Assisi per il seminario preparatorio della 50ª Settimana Sociale

Pag. 6



La pallacanestro vuole il palazzetto dello sport

Lontani i tempi dei diecimila spettatori al "Mario Argento" diventato un rudere. E ora il Palabarbutò non basta più

Pag. 13

Gli Avamposti Sportivi della Cei a Soccavo

La parrocchia Santi Apostoli Pietro e Paolo è stata scelta per il progetto Sport4Joy che sperimenta nuove forme d'aggregazione. Coinvolti 8 giovani dell'oratorio salesiano (articolo a pag. 5)



I drammatici dati di una ricerca sui minori: nel mondo crescono fame, paura, e disperazione

Un bimbo su 6 vive in estrema povertà

Mi fa riflettere il fatto che la gente comune si meravigli dei continui sbarchi di migranti sulle coste del nostro Paese; sfugge l'evidenza del fatto che sono in azione le forze più devastanti ed incontrollabili sul nostro pianeta: fame, paura, povertà, disperazione. Come si possono arginare questi argomenti? Il mondo, come le singole società, è sempre più polarizzato nella dicotomia tra ricchi e poveri. Ed i bambini non fanno eccezione, anzi. Ben uno su sei vive in povertà estrema. Sono l'Unicef e la Banca Mondiale a lanciare l'allarme attraverso lo studio dal titolo "Global Trends in Child Monetary Poverty According to International Poverty Lines", pubblicato in vista dell'High-level Week dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che si è tenuto lo scorso mese di settembre. I minori, pur costituendo un terzo della popolazione mondiale, sono infatti oltre il 50% delle persone estremamente povere.

E questo nonostante una stima di riduzione del tasso di povertà estrema dei bambini dal 20,7% al 15,9% tra il 2013 e il 2022. Lo studio in questione ha utilizzato le soglie di povertà come aggiornate a livello internazionale nel 2022. Le stime prodotte dall'analisi di cui sopra indicano che a livello globale:

- circa 333 milioni di bambini sopravvivono con meno di 2,15 dollari al giorno;
- 829 milioni di bambini vivono sotto la soglia di povertà di 3,65 dollari;
- 1,43 miliardi di bambini vivono con meno di 6,85 dollari al giorno.

L'analisi Unicef-Banca Mondiale sottolinea il pesante impatto avuto dalla pandemia, che ha fortemente inciso sui progressi che pure si stavano realizzando.

(continua a pag. 3)

Giancamillo Trani

Signore, insegnaci a pregare: una scuola tanto attesa

Occorre un Maestro interiore per la vera riflessione

Ho ripensato a tutto questo quando a febbraio è stato presentato un ciclo di sei incontri diocesani “per approfondire la centralità della preghiera nella vita cristiana”, in occasione dell’Anno della Preghiera che ci introduce al Giubileo 2025. Il tutto pensato da alcuni sacerdoti (un’iniziativa nata “dal basso”, dunque, come si diceva un tempo), e promosso dalla Scuola di Formazione Teologica per operatori pastorali. Un’iniziativa meritoria, che viene a colmare un vuoto evidenziato più volte anche da queste colonne, e che come tutte le cose avrà bisogno di rodaggio e che crescerà senz’altro nel tempo (il ciclo di incontri è solo un primo momento di un cammino più lungo). In sede di presentazione ho potuto dunque dare una risposta a quella domanda: perché insegnare a pregare, se è naturale? E che c’entra la Scuola Teologica? Il fatto è che non è “naturale” pregare, anzi... Pregare significa porsi con tutta la propria realtà di persone deboli, fragili, limitate, alla presenza di Dio, e

questo spaventa, perché ci si scopre nudi. E come Adamo, nel momento in cui diventiamo consci della nostra nudità, corriamo a nasconderci dinanzi a Dio. Dobbiamo allora imparare a sentirci accolti, amati e non giudicati, anche se limitati e peccatori: e qualcuno ce lo deve pur insegnare. Perché la preghiera (che è cosa diversa dal “dire le preghiere”, ovviamente) è stare nudi alla presenza dell’Amore che rigenera e dà vita: è cambiare noi stessi, non gli altri o le cose. Ma per questo, c’è bisogno di un Maestro interiore che ce lo insegni e di testimoni che ce lo ricordino. In questo senso, sì, la richiesta non solo è giusta e corretta (Signore, insegnaci a pregare!), ma è anche doverosa: dovremmo tutti, sempre, chiedere al Maestro di ammetterci alla sua scuola per scoprirci figli amati! L’uomo nuovo di questo tempo pasquale nasce e si alimenta proprio nella preghiera, che attinge alla Risurrezione di Cristo. Non è nemmeno sbagliato, peraltro, il collegamento con la teologia, che ai più può sembrare un affare di te-

sta e non di cuore, dunque distante dalla preghiera. Non è così. Evagrio Pontico, un Padre del IV secolo, in modo incisivo affermava che «se sei teologo pregherai veramente, e se preghi veramente sei teologo». Il teologo è colui che si accosta con timore e trepidazione al mistero di Dio, e cerca di trovare le parole per dire ciò che non può essere detto (sarà sempre un balbettare, quello del teologo), ma lo stesso è per chi prega. Per molto tempo si è parlato di “teologia in ginocchio”, nel senso che la vera riflessione di Dio si

fa nella preghiera in ginocchio, nel silenzio, nella meditazione e nell’ascolto della sua Parola. Mi sembra che, a questo punto, non possa esserci migliore conclusione di quella affermazione di Karl Rahner, un gigante della teologia cattolica del XX secolo, che diceva: «Nel nuovo millennio il cristiano o sarà un mistico, o non sarà», intendendo per mistico una persona che ha messo l’esperienza di Dio fatta nella preghiera profonda al centro della sua vita.

Pino Natale



ANNO DELLA PREGHIERA 2024 VERSO IL GIUBILEO 2025

Scuola di Formazione Teologica Diocesi di Pozzuoli

Sei tappe per approfondire la centralità della Preghiera nella vita cristiana

Martedì 5 marzo, ore 19.15

Parrocchia Santa Maria Immacolata (forania Fuorigrotta-Bagnoli)

Pregare nella Scrittura

don Alessandro Scotto

Martedì 16 aprile, ore 19.15

Parrocchia Sant’Artema (forania Pozzuoli)

La preghiera nella tradizione dei Padri

don Roberto della Rocca

Martedì 21 maggio, ore 19.15

Parrocchia San Castrese (forania Quarto)

La preghiera carismatica

don Marcello Schiano

Martedì 8 ottobre, ore 19.15

Parrocchia San Lorenzo martire (forania Soccavo-Pianura)

La meditazione nell’esperienza cristiana

don Pino Natale

Martedì 5 novembre, ore 19.15

Parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio (forania Bacoli-Monte di Procida)

Magistero, santi e pietà popolare

dott. Fabio Cutolo

Martedì 10 dicembre, ore 19.15

Parrocchia Maria Santissima Desolata (forania Fuorigrotta-Bagnoli)

La Parola di Dio pregata

don Enrico Campisano

SEGNIDEI TEMPI —
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

anno XXIX - n. 4 - aprile 2024

Direttore Responsabile: *Salvatore Manna*

Direttore Editoriale: *Carlo Lettieri*

Redazione: *Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Giovanni Moio*
Collaborano: *Gianmarco Botti, Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Giovanna Di Francia, Simona D’Orso, Raffaele Esposito, Mimmo Grasso, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Gennaro Lucignano, Franco Maresca, Adriano Mazzavella, Silvia Moio, Michele Molinaro, Giuseppe Peluso, Eleonora Puntillo, Teresa Stellato, Giancamillo Trani, Angelo Volpe*

Grafica e impaginazione: *Luca Scognamiglio*

Foto: Redazione Sdt

Stampa delle 2.000 copie: *A.C.M. SpA*

Amministrazione: *coop. Ifocs*

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all’utilizzo dei contributi giunti da: “otto per mille” e privati. Per abbonamenti e contributi:

Diocesi di Pozzuoli - causale “Segni dei tempi” - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell’Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 febbraio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all’Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► A peggiorare la situazione internazionale guerre, fame, disoccupazione, carenza di servizi sanitari e di istruzione

Anche in Italia tanti minori a rischio

Unicef e Banca Mondiale chiedono a tutte le nazioni di garantire attenzione ai bambini poveri

(segue dalla prima pagina)

In pratica, sono andati persi inutilmente ben tre anni. Non solo, ma dato che i minori in situazione di povertà estrema nel 2019 erano 319 milioni e che le previsioni indicano per il 2022 la cifra di 333 milioni, ciò vuol dire che in quattro anni c'è stato un aumento di 14 mln di individui.

In generale, i bambini hanno una probabilità più che doppia rispetto agli adulti – 15,8% contro 6,6% – di vivere in famiglie estremamente povere, prive di cibo, servizi igienici, alloggi, assistenza sanitaria e istruzione. E i più piccoli sono maggiormente a rischio: nel 2022 il 18,3% di tutti i bambini sotto i 5 anni vivono in famiglie estremamente povere. I fattori di rischio sono:

- conflitti o fragilità del Paese: il 38,6% dei minori che vivono in Paesi dov'è in corso un conflitto sono estremamente poveri, a fronte del 10,1% di quelli che vivono in contesti non fragili;
- numerosità della famiglia: il 25,7% dei bambini che vivono in famiglie con 6 o più membri è estremamente povero contro il 4,8% registrato nei



nuclei con 1 o 2 membri;

- campagna e città: Il 22,3% dei bambini nelle aree rurali vive in povertà estrema, contro il 6,5% tra quelli che abitano in contesti urbani;
- istruzione dei genitori: il 32,6% dei minori in nuclei dove il capofamiglia non ha istruzione vive in estrema povertà a fronte del 3,6% di chi ha un genitore con istruzione di livello universitario;
- settore lavorativo del capofamiglia: il 30,8% dei bambini che vive in nuclei dove il capofamiglia lavora nell'agricoltura è in povertà estrema: il 71% di tutti i bambini estremamente poveri.

- sesso del capofamiglia: con un cambio di rotta rispetto al 2017, nel 2022 il 20,4% dei bambini in povertà estrema vive in famiglie "guidate" da un uomo, a fronte del 16,6% nel caso di nuclei guidati da donne.

La regione più colpita è l'Africa Subsahariana che, nel 2022, registra il 40% dei bambini in povertà estrema rispetto alla popolazione ed allo stesso tempo la più alta percentuale di bambini estremamente poveri sul totale mondiale (il 71,1%, erano il 58,4% nel 2013).

Per quanto riguarda l'Italia, i dati Eurostat non sono rassicuranti:

2,85 mln di bambini sono esposti a povertà ed esclusione sociale, quasi il 30% del totale. Nel 2022 la percentuale di minori che vivono con meno di 2,15 dollari al giorno è dell'1,7%, con meno di 3,65 dollari è del 2,4% e con meno di 6,85 dollari è del 4%. In Europa è a rischio un minore su 4: 19,6 mln di minori. Tra le cause la pandemia, la guerra in Ucraina e l'inflazione.

Unicef e Banca Mondiale chiedono a tutte le nazioni di garantire attenzione ai bambini poveri, vigilando su nuclei familiari numerosi e sulle zone rurali, aumentare l'accesso agli assegni familiari universali, misura che si è rivelata efficace, pensare a programmi di protezione sociale inclusivi, che tengano conto delle esigenze specifiche di disabilità e genere. Uno sforzo quanto mai indispensabile in quanto, sottolinea lo studio, investire nella prima infanzia è uno dei modi più efficaci per spezzare il circolo intergenerazionale della povertà, con ritorni positivi per gli individui, le famiglie e le società tutte. (foto Unicef di Niklas Halle'n)

Giancamillo Trani

Giovanissimi "preda" dei social media: il ruolo di genitori ed educatori

La città di New York ha avviato una causa contro alcune delle più grandi società di social media, tra cui TikTok, Snapchat, Meta (Facebook e Instagram) e Youtube, accusandole di aver provocato danni alla salute mentale dei bambini e degli adolescenti e di aver creato dipendenza da parte dei minori. La causa si basa su una ricerca della Harvard T.H. Chan School of Public Health, che stima che le piattaforme digitali abbiano ricavato quasi 11 miliardi di dollari dalle entrate pubblicitarie somministrate ai quasi 50 milioni di giovani utenti negli Stati Uniti nel 2022.

La questione della dipendenza da social media e dei suoi effetti negativi sui più giovani è al centro del dibattito pubblico negli Stati Uniti da mesi, e ha raggiunto il suo culmine con la seduta al Congresso dello scorso 31 gennaio, in cui i capi dei più grandi social network sono stati interrogati e criticati dai parlamentari, che li hanno accusati di aver «consapevolmente progettato, sviluppato, prodotto, gestito, promosso, distribuito e commercializzato le loro piattaforme per attrarre e creare dipendenza, con una supervisione minima da parte dei genitori».

Tuttavia, la causa di New York potrebbe incontrare delle difficoltà legali, in quanto le piattaforme social si difendono dichiarando che hanno introdotto diverse misure di protezione e di controllo per i minori, come i limiti di età, i controlli parentali, i filtri di contenuti e le verifiche di identità.

Oltre oceano, l'Italia sembra avere un approccio più equilibrato e meno conflittuale nei confronti dei social media e dei minori.

Secondo uno studio dell'Università Cattolica su "Alfabetizzazione mediatica e digitale a tutela dei minori", i ragazzi italiani mostrano una maggiore consapevolezza e senso critico nell'utilizzo delle piattaforme digitali, pur avendo esperienze negative in rete. L'indagine evidenzia anche il ruolo fondamentale dei genitori, degli insegnanti e delle istituzioni nell'educare i minori a un uso responsabile e sicuro dei social media, senza demonizzarli ma accompagnandoli nel loro processo di crescita. Anche l'Agcom, l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, promuove progetti di formazione e educazione digitale per i minori, in collaborazione con il ministero delle Imprese e del Made in Italy, che ha stanziato 1 milione di euro all'anno per il biennio 2022-2024.

Giovanni Di Meglio - Kaire



LE LINEE PROGETTUALI



ATTIVITÀ SPORTIVA

Promuovere sport finalizzato all'educazione, di carattere polisportivo e giovanile



RETE TERRITORIALE

Costruire alleanze denominate Patti Educativi Territoriali



FORMAZIONE

Generare una nuova classe di dirigenti sportivi parrocchiali

1) L'ATTIVITÀ SPORTIVA

Con il progetto Avamposti sportivi, si vuole rilanciare la proposta sportiva delle parrocchie, connotandola in modo evidente, quasi fosse un marchio di qualità, da tre aspetti:

- Finalità educativa
- Organizzazione polisportiva
- Target giovanile (focus su età 6/10 anni)

L'Avamposto sportivo deve essere un luogo nel quale i bambini e bambine abbiano la possibilità di sperimentare più sport possibili, scoprendo così la propria "vocazione sportiva". Questo attraverso una scelta di attività sportive ad alto tasso ludico, ossia in cui la dimensione del **gioco** deve essere il tratto distintivo e caratterizzante.

La scelta delle proposte sportive da promuovere nell'avamposto dovrà tenere presenti le seguenti attenzioni:

- **accessibilità per tutti:** sia da un punto di vista economico, sia per genere che inclusiva verso tutte le forme di disabilità;
- **oltre l'impiantistica sportiva:** saper sfruttare a pieno le potenzialità di tutti gli spazi parrocchiali;
- **accompagnamento alla proposta agonistica:** raggiunta l'età di 10 anni, l'Avamposto sportivo deve saper orientare il ragazzo e la ragazza verso la scelta di una disciplina sportiva.

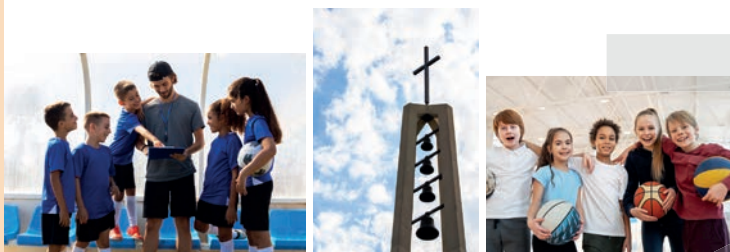


2) LA RETE TERRITORIALE

La presenza di un Avamposto sportivo sul territorio deve avere lo stile della collaborazione e della condivisione di obiettivi educativi e sociali con le altre agenzie educative presenti, quali la scuola, altre parrocchie, associazioni sportive e del terzo settore, cooperative sociali, istituzioni locali, ...

I Patti Educativi Territoriali possono essere effettuati in forme e modalità anche profondamente differenti, andando dalla promozione di incontri formativi finanche alla formalizzazione di protocolli di intesa reciproci. Se da un lato l'Avamposto sportivo rinuncia alla promozione diretta delle attività sportive di carattere prettamente agonistico, dall'altra parte non verrà considerato un concorrente all'interno del "mercato sportivo", ma un punto di riferimento culturale, formativo e progettuale per tutte le realtà sportive del territorio.

L'Avamposto sportivo può aiutare la parrocchia a giocarsi a pieno il ruolo di "fontana del villaggio".



3) LA FORMAZIONE

Una delle azioni più importanti che l'Avamposto deve perseguire è l'**accompagnamento formativo** di tutte le figure chiave, finalizzato a **garantire la progettualità** educativa e polisportiva dell'Avamposto e con l'obiettivo di dare all'Avamposto **la centralità** all'interno del Patto Educativo Territoriale.



► Fischio d'inizio per il progetto promosso dall'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport

Avamposti Sportivi Sport4Joy della Cei

In Campania è stata scelta la comunità parrocchiale Santi Apostoli Pietro e Paolo a Soccavo

Il progetto degli "Avamposti Sportivi Sport4Joy" promosso dall'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana, è ufficialmente iniziato a febbraio. Dopo lo stop dovuto alla pandemia, l'Ufficio, in collaborazione con alcune associazioni sportive nazionali e alcune federazioni sportive, ha lanciato una fase sperimentale del progetto su 13 regioni, individuando in ciascuna di esse una parrocchia: dal Piemonte al Lazio, passando per l'Emilia-Romagna, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e la Toscana. E poi ancora Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna e Campania. Per la nostra regione è stata scelta la parrocchia santi apostoli Pietro e Paolo di Soccavo, guidata dal parroco don Enzo Cimarelli.

«La nostra realtà – spiega don Enzo, parroco anche di San Lorenzo martire a Pianura – è stata individuata come pioniera sia per il patto educativo per Napoli, insieme ad altre parrocchie delle diocesi di Napoli e di Pozzuoli, che per il progetto degli avamposti sportivi. Sono molto orgoglioso di questa scelta, credo anzi sono certo, che si tratta di una grande opportunità per le comunità dell'unità pastorale di Soccavo e Pianura. Abbiamo la possibilità di sperimentare nuove forme di aggregazione, rivitalizzando non solo i nostri territori, ma anche lo sport che oggi deve seguire i cambiamenti dettati dalla società».

Il progetto degli Avamposti sportivi vuole essere una risposta concreta e comunitaria ai cambiamenti in atto, partendo da quella realtà vitale che permette alla Chiesa di essere radicata nei territori e di giungere a tutta la società: la parrocchia. Nonostante anche questa "istituzione" viva un periodo di grande difficoltà e cambiamento, la parrocchia è ancora

oggi chiamata ad essere segno visibile della vicinanza alle persone e luogo dove la comunità cristiana s'incontra.

L'idea è ripensare profondamente il ruolo dello sport sul territorio e rivitalizzare la pastorale parrocchiale, creando dei veri e propri centri di aggregazione sportiva nelle parrocchie. Questi centri, chiamati appunto Avamposti "Sport4Joy", avranno come azioni principali la creazione di una rete di collaborazioni con le realtà sportive del territorio e l'organizzazione di proposte di aggregazione sportiva, soprattutto per bambini, ragazzi e giovani, secondo la logica del communiter, del mettersi insieme, del fare rete.

Il progetto prevede la creazione di cinque figure specializzate: progettista sportivo, manager sportivo, mediatore sportivo, coordinatore sportivo, ed educatore e-games. Gli iscritti al corso, provenienti da tutta Italia, sono 140, e i partecipanti della parrocchia soccavese, sono 8 giovani, tutti appartenenti all'oratorio salesiano san Domenico Savio aps.

Con il progetto nazionale della Cei, si vuole rilanciare la proposta sportiva delle parrocchie, come se fosse un marchio di qualità, puntando su tre caratteristiche: finalità educativa, organizzazione polisportiva e target giovanile (focus su età 6/10 anni).

In questo modo si realizza un luogo dove i bambini coinvolti hanno la possibilità di sperimentare più sport possibili, scoprendo così la propria "vocazione sportiva", attraverso la dimensione del gioco.

Le proposte degli avamposti dovranno considerare l'accessibilità per tutti, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista dell'inclusione verso tutte le forme di disabilità. In più dovranno sfruttare a pieno le potenzialità di tutti gli spazi parrocchiali e accompagnare i bambini coinvolti

ad una proposta agonistica.

Il progetto s'ispira allo stile della collaborazione e della condivisione degli obiettivi educativi e sociali con le altre agenzie educative

presenti, quali la scuola, altre parrocchie, associazioni sportive e del terzo settore, cooperative sociali, istituzioni locali.

Francesca Attanasio



IL VESCOVO AI GIOVANI "RESPONSABILI DEL CREATO"

Ogni nostro gesto, ogni nostra azione, ha sempre delle conseguenze. Verso l'ambiente, verso le persone che incontriamo. Queste le riflessioni e l'appello alla responsabilità personale che il vescovo di Pozzuoli e di Ischia, don Carlo Villano, ha voluto rivolgere ai giovani: «Dobbiamo porci la domanda: il nostro stile di vita, quali conseguenze ha sulla società e sull'ambiente? Noi adulti abbiamo grandi responsabilità, siamo autori del mondo che vi consegniamo. Così voi sarete responsabili di questo creato che accogliete e che consegnerete a chi verrà dopo di voi. Non possiamo sfruttare questo ambiente. Se ci mettiamo in cammino è perché vogliamo farci discepoli, dobbiamo prestare particolare attenzione alle parole del Papa sulla difesa del creato».

Alla luce della Laudato si' e della Laudate Deum, la pastorale giovanile ha scelto per quest'anno il tema "chiAMATI a custoDIRE". «Il tempo di quaresima che abbiamo vissuto – ha sottolineato don Vincenzo Cimarelli, direttore dell'Ufficio pastorale giovanile della diocesi di Pozzuoli – rappresenta una grande opportunità di conversione per tutti noi per cambiare rotta e ritornare al cuore del nostro essere stati creati ad immagine e somiglianza di Dio, per vincere ogni forma di egoismo». (<https://www.segnideitempi.it/il-vescovo-carlo-villano-nella-via-crucis-dei-giovani-dobbiamo-vivere-come-discepoli/>)

In cammino verso Trieste per la 50^a Settimana Sociale Partecipazione e democrazia per i contributi di tutti

Si è svolto ad Assisi l'ottavo Seminario nazionale degli uffici diocesani di pastorale sociale e del lavoro, sul tema "Al cuore della partecipazione. In cammino verso Trieste". Si sono susseguite giornate ricche di relazioni e approfondimenti su tematiche quali ecologia integrale e lavoro, momenti di spiritualità, ma anche laboratori nei quali è stato sperimentato il metodo di lavoro che verrà utilizzato dai delegati della 50a Settimana Sociale che si svolgerà a Trieste nel mese di luglio.

«Il tema del metodo non è secondario – ha sottolineato **don Bruno Bignami**, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei – perché il metodo è anche già un contenuto, cioè ci permette di far capire che ogni persona, in qualche modo, può offrire un contributo al bene comune. L'elemento interessante è che la partecipazione democratica si lega alla competenza di ciascuno sulla vita, non solo sui temi sociali. In questi giorni ad Assisi abbiamo provato a dire che questa competenza la dobbiamo condividere con tutti, facendo in modo che ciascuno offra la sua per il bene comune, per la crescita della nostra democrazia. Ne abbiamo bisogno, anche per la vita ecclesiale».

Al convegno ha partecipato una delegazione delle **diocesi di Pozzuoli e di Ischia**, con i responsabili degli uffici di pastorale sociale e del lavoro, **Marianna Sasso**, **Pina Trani e Gennaro Campanile**, con l'addetto stampa e direttore editoriale di Segni dei Tempi, **Carlo Lettieri**.

Come è stato sottolineato durante i diversi interventi, gli ambiti che oggi devono essere posti maggiormente al centro dell'interesse generale, sono rappresentati da: **lavoro** (papa Francesco nella Evangelii Gaudium, 192, scrive che «nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita»); **economia**, che deve essere attenta alla persona, alla gratuità, alla fiducia ("Non di solo pane vivrà l'uomo" - Mt 4,4); **politica**,

concepita alla luce di «colui che serve» (Lc 22,26), come arte del servizio al bene di noi-tutti; **impegno cristiano per la giustizia e la pace** (come sottolinea Bergoglio, «occorrerà fare appello ai credenti affinché siano coerenti con la propria fede e non la contraddicano con le loro azioni»); **coltivare e custodire il creato** (sempre il pontefice evidenzia che «la cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico»). Per il direttore nazionale bisogna passare "dal registro della lamentela" alla valorizzazione delle «nuove forme di partecipazione che sono presenti nei nostri territori e nelle nostre comunità, luoghi di partecipazione che meritano di essere conosciuti e proposti proprio perché ci dicono come tante persone si stiano spendendo per gli altri e cerchino in qualche modo di dare risposte ai problemi del nostro tempo».

«Nella Settimana Sociale - ha specificato don Bignami - non ci saranno dei documenti predisposti da approvare, anzi, c'è la volontà di ascoltare, di partecipare e di partire dai contenuti che emergeranno in quei giorni. La partecipazione non è poco, ed è in coerenza con il cammino sinodale della Chiesa italiana. Il ruolo dei cattolici emerge dalla loro disponibilità a mettersi in gioco. I cattolici possono fare molto perché hanno una responsabilità che deriva anche da un senso profondo della fede che diventa vocazione della storia. Nella fedeltà a Cristo e al messaggio cristiano nasce poi la capacità di impegno concreto nella storia, che può svilupparsi nell'economia, nella società, nella politica e negli ambiti più vari».



T.I.M. S.p.A.
di Francesco Tamma & C.

Vendita, noleggio e assistenza
fotocopiatrici, computer, multifunzioni digitali

La ditta TIM, che presta già i propri servizi a diverse diocesi e parrocchie della Campania, lancia una

**Campagna promozionale colore Ricoh
Chiamaci!**

tel/fax 081 229 67 53

e-mail: serviziotim@tin.it

<http://web.tiscalinet.it/TIMsas>

viale Kennedy, 405

80125 - Napoli NA

► Il Messaggio dei vescovi italiani per la Festa del 1° maggio 2024: il lavoro per la partecipazione e la democrazia

«Il Padre mio opera e anche io opero»

Papa Francesco ricorda che non esiste peggiore povertà di quella che priva dell'occupazione



Le parole di Cristo (Gv 5,17) aiutano a vedere che con il lavoro si esprime «una linea particolare della somiglianza dell'uomo con Dio, Creatore e Padre» (*Laborem exercens*, 26). Ognuno partecipa con il proprio lavoro alla grande opera divina del prendersi cura dell'umanità e del Creato. Lavorare quindi non è solo un «fare qualcosa», ma è sempre agire «con» e «per» gli altri, quasi nutriti da una radice di gratuità che libera il lavoro dall'alienazione ed edifica comunità: «È alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questo dono ed il costituirsi di questa solidarietà interumana» (*Centesimus annus*, 41). In questa stessa prospettiva, l'articolo 1 della Costituzione italiana assume una luce che merita di essere evidenziata: la «cosa pubblica» è frutto del lavoro di uomini e di donne che hanno contribuito e continuano ogni giorno a costruire un Paese democratico. È particolarmente significativo che le Chiese in Italia siano incamminate verso la *50ª Settimana Sociale dei cattolici in Italia* (Trieste, 3-7 luglio), sul tema «Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro». Senza l'esercizio di questo diritto, senza che sia assicurata la possibilità che tutti possano esercitarlo, non si può realizzare il sogno della democrazia.

Il «noi» del bene comune: la priorità del lavoro

Come ricorda Papa Francesco in *Fratelli tutti*, per una migliore politica «il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare - perché promuove il bene del popolo - è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua



iniziativa, le sue forze» (n.162). Le politiche del lavoro da assumere a ogni livello della pubblica amministrazione devono tener presente che «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro» (*ivi*). Occorre aprirsi a politiche sociali concepite non solo a vantaggio dei poveri, ma progettate insieme a loro, con dei «pensatori» che permettano alla democrazia di non atrofizzarsi ma di includere davvero tutti (cfr. *Fratelli tutti*, 169). Investire in progettualità, in formazione e innovazione, aprendosi anche alle tecnologie che la transizione ecologica sta prospettando, significa creare condizioni di equità sociale. È necessario inoltre guardare agli scenari di cambiamento che l'intelligenza artificiale sta aprendo nel mondo del lavoro, in modo da guidare responsabilmente questa trasformazione ineludibile. Prenderci cura del lavoro è atto di

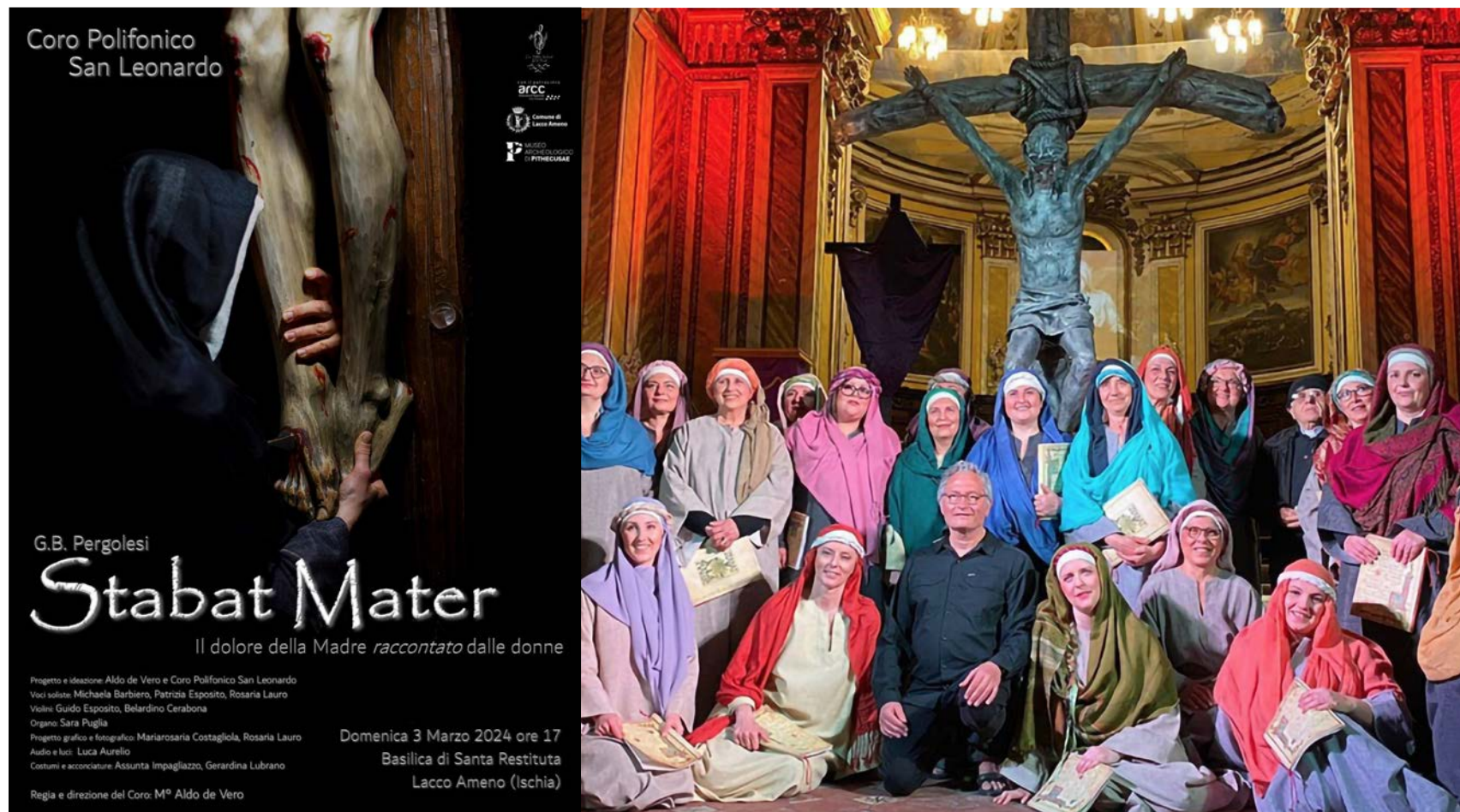
carità politica e di democrazia «A ciascuno il suo» è questione elementare di giustizia: a chiunque lavora spetta il riconoscimento della sua altissima dignità. Senza tale riconoscimento, non c'è democrazia economica sostanziale. Per questo, è determinante assumere responsabilmente il «sogno» della partecipazione, per la crescita democratica del Paese. Le istituzioni devono assicurare condizioni di lavoro dignitoso per tutti, affinché sia riconosciuta la dignità di ogni persona, si permetta alle famiglie di formarsi e di vivere serenamente, si creino le condizioni perché tutti i territori nazionali godano delle medesime possibilità di sviluppo, soprattutto le aree dove persistono elevati tassi di disoccupazione e di emigrazione. Tra le condizioni di lavoro quelle che preven- gono situazioni di insicurezza si rivelano ancora le più urgenti da

attenzione, dato l'elevato numero di incidenti che non accenna a diminuire. Inoltre, quando la persona perde il suo lavoro o ha bisogno di riqualificare le sue competenze, occorre attivare tutte le risorse affinché sia scongiurato ogni rischio di esclusione sociale, soprattutto di chi appartiene ai nuclei familiari economicamente più fragili, perché non dipenda esclusivamente dai pur necessari sussidi statali.

Un lavoro dignitoso esige anche un giusto salario e un adeguato sistema previdenziale, che sono i concreti segnali di giustizia di tutto il sistema socioeconomico (cfr. *Laborem exercens*, 19). Bisogna colmare i divari economici fra le generazioni e i generi, senza dimenticare le gravi questioni del precariato e dello sfruttamento dei lavoratori immigrati. Fino a quando non saranno riconosciuti i diritti di tutti i lavoratori, non si potrà parlare di una democrazia compiuta nel nostro Paese. A questo compito di giustizia sono chiamati anche gli imprenditori, che hanno la specifica responsabilità di generare occupazione e di assicurare contratti equi e condizioni di impiego sicuro e dignitoso...

Le Chiese in Italia, impegnate nel Cammino sinodale, continuano nell'ascolto dei lavoratori e nel discernimento sulle questioni sociali più urgenti: ogni comunità è chiamata a manifestare vicinanza e attenzione verso le lavoratrici e i lavoratori il cui contributo al bene comune non è adeguatamente riconosciuto, come anche a tenere vivo il senso della partecipazione. In questa prospettiva, gli Uffici diocesani di pastorale sociale e gli operatori, quali i cappellani del lavoro, promuovano e mettano a disposizione adeguati strumenti formativi. Ciascuno deve essere segno di speranza, soprattutto nei territori che rischiano di essere abbandonati e lasciati senza prospettive di lavoro in futuro, oltre che mettersi in ascolto di quei fratelli e sorelle che chiedono inclusione nella vita democratica del nostro Paese.

Musica e cultura tra Procida e Ischia: lo Stabat Mater con il Coro Polifonico San Leonardo a Santa Restituta



Nella Basilica di Santa Restituta a Lacco Ameno lo scorso 3 marzo è stato eseguito lo *Stabat Mater* di Giovanni Battista Pergolesi, composizione tra le più celebri e rappresentative del repertorio sacro barocco. Protagonista il **Coro Polifonico San Leonardo di Procida** diretto dal maestro Aldo de Vero con le voci solistiche di Michela Barbiero, Patrizia Esposito e Rosaria Lauro, l'organo di Sara Puglia, i violini di Guido Esposito e Belardino Cerabona. Composta nel 1734 utilizzando il testo tradizionale attribuito a Jacopone da Todi, lo *Stabat Mater* di Pergolesi è una cantata ispirata al dolore della Madonna per la morte di Gesù. Dodici sezioni musicate in cui si alternano arie e duetti, che nell'adattamento del Coro Polifonico San Leonardo hanno preso forma in una vera e propria rappresentazione scenica, "**Stabat Mater - Il dolore della Madre raccontato dalle donne**", non prevista in origine, ma favorita dal carattere operistico della musica di Pergolesi e da un'idea dell'ensemble procida-

no nata in occasione delle iniziative legate a "Procida capitale italiana della cultura".

Tutti i cantanti hanno indossato costumi disegnati e realizzati dall'Associazione Coro Polifonico di Procida, per rendere ancora più coinvolgente questa opera straordinaria in cui l'ardente partecipazione al dolore della Vergine Maria si combina con l'affettuosa implorazione filiale. Momenti scenici (tra cui un'entrata particolarmente emozionante), tra luci, colori ed emozioni, al servizio di atmosfere, non solo strettamente musicali, dense di forza spirituale, purezza stilistica e ricchezza inventiva. Un'opportunità preziosa prima della Settimana Santa e della Domenica di Pasqua, per fedeli e non, grazie alla bellezza indiscussa di un capolavoro che ha influenzato nel tempo musicisti e artisti di ogni provenienza.

«L'esecuzione dello *Stabat Mater* nella Basilica di Santa Restituta - ha dichiarato **Carla Tufano**, vicesindaca e assessore alla Cultura e Turismo - non solo rafforza l'intreccio

quasi naturale tra le isole del Golfo di Napoli, ma segna la ripresa di un programma di appuntamenti e iniziative culturali che dureranno tutto l'anno, destinate ai residenti e ai turisti che continueranno a scegliere il nostro territorio come meta di vacanza e conoscenza».

Il Coro Polifonico San Leonardo nasce nel maggio del 1989, ad opera di un piccolo gruppo di appassionati, per rispondere all'esigenza di diffondere il messaggio musicale. Nel 1997 si costituisce in associazione. Dal 1998 il direttore del coro è il maestro Aldo de Vero. Il gruppo, costituito adesso da circa 25 elementi, rappresenta una delle iniziative più entusiasmanti dell'isola di Procida. Nel 2001 ha vinto il Primo Premio Assoluto del Concorso Corale Nazionale A.C.L.I. svoltosi a Santa Maria Capua Vetere, ed ha partecipato alla rassegna corale "Cantar Maggio" nella Città di Volterra. Sempre nel 2001 ha inciso un suo cd, dal titolo "Fenestella lucive", pubblicato dalla Polosud, che raccoglie tredici brani del repertorio classico napoletano ar-

rangiati dal maestro Aldo de Vero. Sin dall'inizio del suo lavoro, il Coro si distingue per l'ambizioso progetto di recupero e riscoperta di brani antichi. Grazie a questo lavoro è nato il progetto "Spartiti venuti dal mare", presentato nell'ambito delle manifestazioni di Procida Capitale Italiana della Cultura 2022, durante il quale il coro, in abiti ispirati all'epoca e interamente cuciti per l'occasione dalle sue sarte, ha restituito al pubblico alcuni dei brani musicali dedicati a Procida e composti da giovani musicisti ai tempi del Grand Tour.

Nel corso degli anni il Coro ha potuto sperimentare le proprie capacità evolutive, spaziando dal repertorio sacro a quello profano, dalla musica classica a quella leggera italiana e straniera, dall'immane repertorio napoletano, elaborato in collaborazione con il maestro accompagnatore Elio di Bernardo, sino ad arrivare, negli ultimi anni, a cimentarsi con la musica contemporanea americana, e con autori come Jenkins, Lewis, Leawitt, Poulenc, Gjeilo.

► Nisida non è solo luogo di reclusione o sede di comandi militari, ma anche scrigno di memorie e un'oasi ambientale

La piccola isola così ricca di storia

Visita in compagnia degli scrittori tra i nomi e le strade, le ville, i monasteri e le piante

«Proibirci qualcosa è farcene venire la voglia» diceva lo scrittore francese Michel de Montaigne. Che cosa c'è da sapere su un luogo straordinario nel mare tra Napoli e Pozzuoli? Un posto sotto gli occhi di tutti a cui ne è proibito l'accesso salvo casi particolari? Nell'area di fronte a Coroglio e nella X Municipalità di Napoli, tra l'altro, ci sono i resti di antichi edifici religiosi di culto e strade ancora in uso realizzate dagli stessi ospiti dell'antico *Bagno Penale*. Ripercorriamo le tappe più antiche della sua storia.

Nisida da sempre ha rappresentato e ancora riproduce una risorsa ambientale e naturalistica di straordinaria importanza. Il poeta romano Publio Papinio Stazio, che conosceva bene quei luoghi naturali, parlò della selva che ne copriva la cima e delle *esalazioni malefiche* che provenivano dal suolo dell'ex cratere vulcanico. Plinio il Vecchio decantò le lodi dei suoi asparagi, i migliori che avesse mai mangiato, mentre l'erudito Ateneo, scrittore egizio di lingua greca attivo nell'età imperiale, citò il gran numero di conigli che popolavano l'isola.

E anche Benedetto Croce, nelle sue *Storie e leggende napoletane* (1919) si soffermò su piante e colori: «Venendo da Napoli per la via Nuova di Posillipo, di dietro all'altra collina tufacea cretata di elci e di querce, spunta il primo lembo della verde isoletta, e poi la si ha tutta innanzi, piccola e snella, cosparsa di rare case bianche, recante come ghirlanda sul capo il rotondo suo castello, nell'abbagliante azzurro del cielo e del mare».

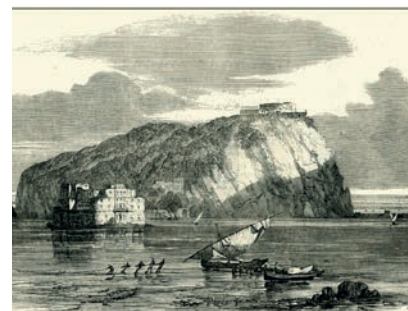
Il nome deriva da Nesís (isola in greco) o Nesida (piccola isola). Sulla sommità vi costruì una villa Lucio Licinio Lucullo; possedeva una casa di appoggio anche Marco Giunio Bruto: qui ospitò Cicerone e, insieme a Gaio Cassio Longino, avrebbe organizzato la cospirazione contro Giulio Cesare. Nel IV secolo l'imperatore Costantino ne fece un bene patrimoniale a favore della basilica napoletana di Santa Restituta.

Nell'Età di mezzo l'isola ospitava una comunità di religiosi nel monastero di *Sant'Arcangelo de Zippiera*, dal nome di Nisida (*Zippium*) in uso all'epoca medievale. Adriano, monaco benedettino, abate della comunità presente a *Gipeum*, partì da Nisida, inviato nel 667 da papa Vitaliano come ambasciatore in una Inghilterra da poco cristianizzata. Nella seconda metà del XIV secolo, sull'antica villa fu congegnata una Torre, a guardia di quel tratto di mare. Anche Giovanna II d'Angiò nel XV secolo, vi possedette una villa, convertita in castello.

Il viceré don Pedro de Toledo organizzò l'isola come acropoli fortificata per contrastare le incursioni sulle coste napoletane del pirata Barbarossa. A metà '700 era presente la chiesetta dell'Immacolata, sulla salita di *Nisita* posta sul versante verso la terraferma, la piccola costruzione fu restaurata nel 1922. Due ingressi principali della struttura conducono al campanile, oggi semidistrutto; alcuni ambienti sotterranei della costruzione comunicano con l'ipogeo, probabilmente *Terra Santa* con molte lapidi sepolcrali del '700-'800 oggi in abbandono; di metà '800 pure una *Cappelletta del cimitero dei condannati del Bagno Penale* anch'essa in abbandono.

Sullo scoglio antistante, detto il Chiuppino, fu costruito tra il 1626 e il 1628 un lebbrosario detto *Lazzaretto*, ovvero un ricovero per la quarantena di possibili malati di peste, ma anche per la sosta di animali e merci. Tra il 1834 e il 1847 lo scoglio del Chiuppino (o Coppino) fu collegato alla vicina isola su progetto dell'architetto De Fazio. Nel 1935 Nisida, l'antica "Isoletta delle Capre", fu congiunta alla terraferma da una carreggiata che l'ha definitivamente trasformata in penisola.

Le strade che tuttora percorrono l'isolotto furono costruite con il contributo degli stessi detenuti. Nel 1894 Benedetto Croce fece una visita all'isola. Tra le altre considerazioni sulle condizioni dei prigionieri, Croce propose che le strade del



posto fossero chiamate con i nomi del Risorgimento, come *Salita Moro e Bandiera*, *Salita Fratelli Cairoli*, *Via Fratelli Bandiera*, *Strada Tommaseo*, *Porta Carlo Poerio*, *Porta Pia*, *Cisterna Paleocapa*. Nelle prigioni dell'isola nell'epoca borbonica furono infatti ospitati molti patrioti: fu la nostra fortezza Spielberg, visitata anche da politici inglesi.

L'unico odonimo rimasto è *Salita La Farina*, strada che da via Nuova Nisida porta all'IPM Istituto Penale per Minorenni e alla rocca della torre-castello Piccolomini del 1554. Altri odonimi isolani legati alle diverse zone di colture orticole del posto, usate fin dal 1862 per la scarna coltivazione agricola dell'isola, era-

no: *Piano della Grotticella* (coltura di cipolle); *Piana del Castello* (coltura di fave); *Discesa delle Giardinelle* (colture varie). In un'area detta *Le Tartane* vi erano alcune cisterne per la raccolta delle acque piovane, perché l'isola ne era ed è tuttora priva di fonti o falde acquifere.

Quanto al Novecento, sarebbero tante le vicende da raccontare: dall'osservatorio di Lamont Young agli idrovolanti sul litorale bagnolese, dalle sedi Nato e dell'Aeronautica alle visite di Eduardo e della Chiesa di Pozzuoli e persino alla proposta di trasformare l'insenatura di Porto Paone in un *delfinarium*. Ma tutto ciò è un'altra storia.

Aldo Cherillo

DIOCESI DI POZZUOLI

COMUNE DI BACOLI

MOSTRA "QUANDO CORPUS MORIETUR" PERGOLESI E LO STABAT MATER

Real Cappella del Tesoro di San Gennaro
Via Duomo, 147 – Napoli

L'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e l'Archivio Storico della Diocesi di Pozzuoli e il Comune di Bacoli – Assessorato alla Cultura in collaborazione con la Real Cappella del Tesoro di San Gennaro in omaggio dell'avvocato Gianni Race, studioso di storia locale

presentano

DIPINGENDO LO STABAT

• 12 artisti sul tema sacro •

Gloria Pastore
Antonio Ciraci
Luciano Scateni
Aurelio Talpa
Raffaele Biondi
Roberto Sanchez



Fabio Spataro
Alessandra Maisto
Luciano Matera
Andrea Neri
Sergio Spataro
Consiglia Giovine

Allestimento mostra curato dal
Liceo Statale "E. Majorana" – Indirizzo Artistico

L'esposizione sarà visitabile fino a domenica 14 aprile
negli orari di visita della Cappella del Tesoro di San Gennaro



CON IL
PATROCINIO
DELL'UCSI CAMPANIA

AUDITORIUM CARDINALE A. CASTALDO – POZZUOLI

LEGALITÀ: "TERRA, CASA E LAVORO"

LUNEDÌ 29 APRILE 2024, ORE 10

Saluti: don Fernando Carannante, vicario episcopale per la carità
cappellano Casa Circondariale femminile di Pozzuoli
Luigi Manzoni, sindaco di Pozzuoli.

Interventi: Renato Briganti, professore di Istituzioni di diritto pubblico
Università degli Studi di Napoli Federico II, vice questore Ludovica
Carpino, Commissariato Polizia di Stato Pozzuoli, capitano Marco Liguori,
comandante Compagnia Carabinieri di Pozzuoli, Daniela Di Maggio,
presidente Associazione "Giogìò Vive", don Enzo Cimarelli, direttore
ufficio dioc. past. giovanile di Pozzuoli presidente Cooperativa "Regina
Pacis", Andrea Di Meglio, Associazione "E poi ritorniamo".
Interventi degli Uffici diocesani di pastorale sociale di Pozzuoli e di Ischia,
del Circolo Laudato si' Interdiocesano Pozzuoli-Ischia, degli Istituti
scolastici e realtà del Terzo Settore.

Conclusioni: Filippo Monaco, vice sindaco di Pozzuoli, don Carlo Villano,
vescovo di Pozzuoli e di Ischia.

Moderatore: Carlo Lettieri, giornalista, addetto stampa Diocesi.

CONVEGNO ORGANIZZATO CON LICEO STATALE VIRGILIO – LICEO STATALE MAJORANA,
ISIS FALCONE – ISTITUTO ALBERGHIERO PETRONIO
IN SINERGIA CON REALTÀ DEL TERZO SETTORE DELL'AREA FLEGREA E DI ISCHIA

PER INFO E ADESIONI: WWW.SEGNIDEITEMPI.IT
REDAZIONE@SEGNIDEITEMPI.IT – CELL. 3473304679 – 3394587697



CON I SACERDOTI
TANTI PICCOLI
INIZIANO IL LORO
CAMMINO DI FEDE

Passo dopo passo, tutti possiamo avere al
nostro fianco un sacerdote. È con noi e ci
accompagna in ogni momento della vita,
da piccoli e da adulti, nei giorni di festa e in
quelli di dolore, mostrandoci una strada di
amore e di speranza, sulla quale troviamo
conforto e una grande forza.

I sacerdoti fanno molto per la comunità,
con migliaia di iniziative in tutta Italia.

VAI SUL SITO
unitineldono.it



Per scoprire cosa fanno ogni giorno per te.

UNITI
NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

► Pozzuoli, il ricordo di cibi, suoni, colori, persone e... polli tra la chiesa di San Marco e Villa Maria alla Starza

La Primavera e la Pasqua di una volta

Una bambola di pezza accompagna l'astinenza quaresimale; poi lo struscio e l'abbuffata finale



Della mia lunga infanzia, trascorsa a Villa Maria nell'edificio in stile Liberty di via Miliscola, ricordo con nostalgia i giorni che precedono la Pasqua.

Strada e marciapiedi sono invasi da carrette (cariche di botti, "sporte" e "spaselle") che gravitano attorno al Mercato ortofrutticolo all'ingrosso, particolarmente attivo nella Settimana Santa. Per questa stessa strada non di rado riconosco avanzare e lanciare richiami una donna che porta, ben in vista, un grosso uovo di cioccolata. Non lo vende, o meglio non lo vende direttamente; vende novanta numeri tra cui il fortunato primo estratto che sabato uscirà sulla ruota di Napoli. La donna grossa e vociante è ben conosciuta e le sue lotterie sono settimanali, abbinate ad avvenimenti sacri e profani del calendario. Parla molto, alcuni dicono essere una maliarda, i più la conoscono come la "nciuessa". Doverose le visite alla "puteka" di "donna Emilia a' quartaiola", gran bazar alimentare. La proprietaria è sempre dietro il grosso bancone e il nipote, Santino, in giro per il negozio a prendere, staccare, misurare, pesare. Ha un fisico atletico associato ad un distinto portamento da vero "gentleman". Santino, sicuro nella sua prestanta, fa la corte a tutte le signorine ed è galante con tutte

le signore. Nel contempo è attento a tutto ciò che la zia gli ordina ed è altrettanto attento al marciapiede dove sono allineati in bella vista i sacchi pieni di "sciuscelle", molto ricercate da bande di scugnizzi.

Frutta e verdura son raccolte nel giardino dove si allevano anche i polli che, con l'allungarsi delle giornate, già tardano a ritirarsi nell'apposito recinto creato per loro in un casotto. Il latte lo si compra direttamente nel fondo da Vittorio "o vaccaro", e il vino che si consuma giornalmente è un ottimo "aglianico" produzione propria. Il giovedì sera si recuperano i vassoi in cui si è seminato e fatto germogliare il grano e, aggravati del loro peso, si esce per raggiungere l'altare della vicina chiesetta, dedicata a San Marco, che per la celebrazione viene con essi addobbato. Una volta esposti diventano motivo di competizione per i donanti che poi, con orgoglio, allungano i passi per partecipare allo "struscio" cittadino. Mio padre, che a Natale si concede il lusso di acquistare varie bottigliette con le "essenze" per preparare liquori in casa, per la Pasqua si limita al solo rosolio. Ma la settimana di Pasqua è un supplizio per i golosi; nella spaziosa e calda cucina, accanto al focolare in muratura, le mani, anche di noi bambini, impastano e ammas-

sano farina. Si fanno pizze piene, pastiere, casatielli; ma non si può assaggiare nulla di tutto ciò, assolutamente nulla fino alla mezzanotte del sabato. Siamo in "Quaresima" e con lo stesso nome chiamiamo la bambola di pezza, somigliante a una strega, appesa il mercoledì delle Ceneri all'arcata centrale del porticato di Villa Maria. Un'usanza antica, arcaica, che ha una origine legata a culti pagani. È un fantoccio di donna vestito di bianco e di nero, i colori del lutto, e in basso al di sotto del lungo vestito una patata trattenuta da un fil di ferro che pende dalla struttura in legno del pupazzo. In questa patata sono state infilate in cerchio sette penne di gallina, sei nere ed una bianca; con la morte di Carnevale il martedì grasso iniziano, in attesa della Pasqua, le sette settimane di Quaresima. Ogni domenica quaresimale, dopo aver partecipato alla Santa Messa e prima del pranzo, da questa simbolica bambola, viene estirpata una penna nera. L'ultima penna, quella bianca, è sfilata la sera del Sabato Santo ed essa indica la fine dell'astinenza e del tempo quaresimale. Durante le sette settimane non si mangiano carne e dolci, non ci si deve pettinare i capelli, non si spazza il pavimento, non si aggiustano i letti, non si cuce e non si cucina in modo troppo ela-

borato; mi raccomandavano pure di non tagliare le unghie.

Io, negli anni Cinquanta, ero piccino e il significato di tutte queste simbologie l'ho capito dopo; per me era solo un gioco cui, finalmente, partecipavo insieme agli adulti.

Serve una lunga scala per raggiungere il chiodo al centro dell'arco e appendere il feticcio; a tale scopo se ne usa una speciale di legno, quella stretta che i contadini utilizzano per penetrare in alto tra il fogliame degli alberi, in particolare sui fichi.

Un giovane nipote dei coloni esegue questa operazione e io guardo con invidia chi compie quell'atto, per me ardentissimo. Sogno il giorno in cui potrò salire e sfiorare quel trofeo sotto l'attento sguardo degli abitanti della Villa ed anche del vicinato.

L'operazione si ripete ogni domenica, il giovane contadino sale in cima ai gradini, toglie una penna, ridiscende e, una volta a terra, la penna rimossa è bruciata in una "buatta" mentre noi altri, in cerchio, recitiamo delle preghiere e la vecchia Rusina mormora indecifrabili parole. Non capisco se siano orazioni o parole magiche; ancora me ne resta il dubbio. La bambolina resta poi sola a dondolare al minimo spirare del vento che certo non manca in quei mesi di febbraio e marzo. Non nascondo che a volte, di sera e al buio, quel suo lento ciondolare incute un sinistro timore; nella mia giovane fantasia l'associa all'immagine di una strega penzolante da una forca. Nelle serate quaresimali evito di restare solo nel cortile e quando debbo attraversarlo lo sguardo mai si solleva fin sotto quell'arco dal quale, solitamente, pendono solo innocui "meloni" impagliati e "piennoli" di pomodori. Finalmente giunge il Sabato Santo; dopo la penna bianca è tirato giù anche il fantoccio ed il tutto è bruciato così come nelle chiese brucia il Sacro Fuoco Santo, preludio allo scioglimento della Gloria, alla Pasqua, alla fine di ogni astinenza e all'inizio di un nuovo periodo che si spera prospero e fecondo.

Giuseppe Peluso

A Quarto la cultura e la solidarietà vanno a braccetto E cresce la rete sociale per i bambini del deserto

La missione umanitaria partita da Quarto ha raggiunto Bujdour, Sahara sudoccidentale. L'odontoiatra Giulio Carotenuto, presidente di Aisha foundation, è alla guida di un gruppo determinato a portare sollievo alle popolazioni che vivono il disagio del deserto. La missione si dedicherà alle cure odontoiatriche che Giulio ha già prestato nell'estate scorsa. Questi bambini infatti hanno problemi molto evidenti che ne innescano altri di altro tipo. In arrivo la task force si connette per il primo incontro istituzionale con la governatrice di questa provincia. Sono forti le parole che ci ritornano attraverso canali social: «Lottiamo per la nostra indipendenza, per una giusta causa, per riconquistare la nostra Terra». Sì, perché quella dei saharawi è una lotta per la libertà, la lotta di un popolo ingiustamente privato del territorio da un'occupazione militare. Come non esserne coinvolti?

La missione è partita da Quarto sotto l'egida dell'amministrazione guidata dal sindaco Antonio Sabino

che da tempo ha aperto le porte alla solidarietà internazionale. Ebbene, da due anni è in atto una stretta collaborazione con l'associazione *Bambini senza confini ets* che durante l'estate scorsa e quella precedente ha fruito dell'Albergo Diverso per ospitare un gruppo di bambini saharawi. Da questa villa sottratta alla criminalità organizzata il Comune sta rafforzando sempre di più una fitta rete sociale. Il sindaco ha condiviso subito l'idea dell'ospitalità favorendo lo scambio culturale tra due mondi completamente diversi, intuendo che la crescita di un territorio si misura nella forza che ha di confrontarsi con realtà lontane e di creare sinergie sempre più forti. Non a caso Quarto si prepara all'accoglienza 2024, come annunciato dallo stesso primo cittadino il cui obiettivo è di creare una città "capitale di solidarietà", considerate le risposte dei quartesi. Una operazione anche economica, visto anche il sempre più crescente interesse delle associazioni di altre località ad investire in un territorio "vivace" come



Quarto. E in una visione sempre più ampia di crescita è al via il progetto di un teatro comunale nell'ex cementificio, perché cultura e solidarietà vanno a braccetto, per recuperare un'area di diciottomila metri quadrati, dove sono stati perpetrati gravi abusi edilizi. In un'altra villa confiscata, unitamente all'Asl Napoli due nord, sorgerà un polo di accoglienza per pazienti affetti da disturbi alimentari. Ma non è finita, perché in un'altra villa confiscata sarà iniziato un progetto pilota nazionale destinato a donne sottoposte a misure detentive che abbiano figli minori.

Teresa Stellato



La pace non è una cosa scontata. Storia di un campioncino di basket sbarcato a Napoli



Alcuni anni orsono, Dut Biar Mabor - ragazzone di 216 cm in forza alla GeVi Napoli, fresca vincitrice della Coppa Italia di basket - viveva la propria fanciullezza costantemente minacciato nel Sud Sudan, uno Stato che ha pagato con 2 milioni di vittime la propria indipendenza e dove l'80% degli abitanti vive tra stenti e senza acqua potabile. Finché un giorno, poco più che adolescente, grazie a uno zio, è arrivato a Roma, è stato accolto dalla Stella Azzurra - squadra di pallacanestro - è andato a scuola e si è affermato. Nato nel 2001 in Sudan, Dut si era trasferito nel Sud del Paese dai parenti ed è lì che le cose sono precipitate. Lo ha raccontato lui stesso, qualche anno fa, a "The Owl Post" (piattaforma web gestita da atleti): «È scoppiata la guerra. Non lontana: nei telegiornali. Ma vicina: nelle strade. Sui marciapiedi e nelle scuole. E io non la capivo fino in fondo ma percepivo che quello che c'era intorno era diverso. Molto diverso. Diverso in peggio». Immaginate cosa significhi, passare gli anni più spensierati della vita lontano dai propri cari e minacciato dagli spari: «Era il 2013, io avevo 12 anni e il mio quartiere si era riempito con soldati armati di pistole che camminavano per le strade a qualunque ora. Non erano solo i soldati a portarsi le armi addosso per le vie della città e a sparare al minimo pretesto: lo faceva chiunque. Uscire di casa diventava ogni giorno più pericoloso. A me piaceva la mia vita prima della guerra. Amavo stare in famiglia, uscire a giocare. Di colpo nulla di tutto questo era più reale. Tutto sparito in un attimo. C'erano solo la paura, le privazioni ed il rumore degli spari in lontananza». E ancora: «Da quel giorno nulla è stato più come prima. Non potevo più andare a scuola. Non potevo più uscire di casa. Non sapevo neppure più cosa potevo sognare per il mio futuro, come fa ogni bambino, perché la mia unica preoccupazione la sera era pregare che ogni componente della mia famiglia fosse tornato nel proprio letto. Poi nel 2016

ho scoperto il basket. Stare in campo era una liberazione. Era come mettere dentro il ghiaccio il resto del Mondo e vedere solo la palla muoversi ed infilarsi nel canestro mentre tutto era immobile. Guerra compresa». E poi quell'aereo verso l'Italia.

«La pace non è una cosa scontata, non per tutti almeno. E credo che sia importante ricordarselo, soprattutto nei giorni in cui si può stare di più con i propri cari» concludeva un saggio, seppur giovanissimo atleta che, secondo qualcuno, avremmo dovuto, comunque, aiutare a casa sua.

Simona D'Orso

► Il “Mario Argento”, già glorioso tempio della pallacanestro, è ridotto a pochi ruderi: vale la pena ricostruirlo?

Fuorigrotta aspetta il nuovo Palasport

Il Comune pensa a Napoli Est, le imprese della GeVi accendono i riflettori sull'area flegrea

Le imprese sportive della GeVi alla squadra napoletana di basket. **L**Napoli Basket hanno acceso un raggio di luce sulle macerie del vecchio palazzetto dello sport “Mario Argento”, evidenziando come la vittoria della Coppa Italia di basket possa considerarsi un vero e proprio miracolo sportivo avvenuto con pochissimi soldi e senza strutture. Sì, perché il Palabarbutò – ribattezzato Arena Fruit Village e inaugurato nel 2003 con una capienza di meno di 5000 posti - è una struttura provvisoria che non può definirsi, di certo, un vero e proprio palazzetto dello sport. D'altro canto, da quando il glorioso “Mario Argento” ha cessato di *esistere* (era il 1998 e necessitava di lavori di adeguamento sismico, mai effettuati), di promesse – al vento – ce ne sono state tante, con un'unica sola certezza attualmente visibile: un cumulo di pietre, ricche di storia, in mezzo a una *savana cittadina* e a due scheletri di gradinate, rimaste in piedi nonostante l'incuria del tempo.

Inaugurato in occasione dei Giochi del Mediterraneo del 1963, assieme alla piscina Scandone, il Palargento ne ha viste veramente tante, come i campionati europei di basket, la finale di ritorno della Coppa delle Coppe di pallacanestro (vinta dalla Fides Partenope), le WCT Fall Finals di tennis - che videro vincitore un certo Ivan Lendl – gli incontri di boxe di Patrizio Oliva e importanti concerti internazionali, tra cui quello dei Genesis, giusto per dirne qualcuna.

Il sindaco Manfredi durante la cerimonia di premiazione della squadra partenopea a Palazzo San Giacomo ha promesso: «Avrete il palasport», annunciando, però, la costruzione di una struttura ex novo nella zona Est di Napoli (in modo da non congestionare Fuorigrotta). Carmine Sangiovanni, presidente della Decima Municipalità, interpellato successivamente a tal proposito, ha dichiarato: «L'amministrazione Manfredi sta ragionando a seguito dei grandi risultati della Ge.Vi. Napoli per dare una nuova struttura

alla squadra napoletana di basket. Al momento sembra prevalere l'idea di realizzarla nella zona est della città, ma se poi alla fine prevalesse la soluzione Bagnoli – come anche già paventato - sarebbe comunque una bella notizia per il nostro territorio». D'accordo, ma il Palargento? «Sul palasport di Fuorigrotta auspico che le riflessioni dell'amministrazione Manfredi in corso, a prescindere a questo punto dalla tipologia di soluzione che il sindaco valuterà più idonea, possano arrivare quanto prima ad una giusta connotazione e chiusa da tanti anni».

Un nulla di fatto, dunque. Sebbene risulti che il Comune abbia ricevuto, negli anni, diverse proposte per la riqualificazione dell'area da parte dei privati, tra cui anche quella della realizzazione di una nuova arena multifunzione. La speranza, a questo punto, è che grazie anche alle imprese della squadra di basket cittadina in costante ascesa, i riflettori possano restare accesi il più a lungo possibile sul rudere – e sulla gloriosa storia – del *Fu Palazzetto dello Sport “Mario Argento”* di Fuorigrotta. *(nelle foto: i ruderi del vecchio palasport e l'attuale Palabarbutò)*

Simona D'Orso



Dal Pitagora di Pozzuoli fino ai parquet di serie A Storia di Simone, cestista con la maglia di Maradona

Simone Sinagra, giovane promessa del basket flegreo, vincitore della Coppa Italia con la GeVi Napoli, la terza della storia partenopea (1969 e 2006 le precedenti) e il debutto in campionato con canestro contro Brescia, è stato accolto e festeggiato nell'Istituto Pitagora, la sua scuola. Simone ha conseguito lo scorso anno la maturità liceale, ed è iscritto alla facoltà di Ingegneria della Federico II. Ha lasciato tracce decisamente positive nel percorso scolastico per la serietà con la quale ha compiuto l'iter di studi. Pur dividendosi tra le lezioni mattutine e i costanti allenamenti sul parquet nel pomeriggio, ha trovato il tempo di applicarsi con coscienza nello studio e ciò gli ha consentito di conquistare il massimo dei voti, cento, alla maturità. «E' un ragazzo che è uscito con valori importanti dalla scuola – ha esordito, Tony Di Somma, il "suo" docente di Scienze Motorie, nel presentare la giovane promessa alla platea di studenti e di compagni -. Ha ben chiaro gli obiettivi da raggiungere sia nello sport che nello studio e quindi nella vita. Lo fa con spirito di sacrificio e grande determinazione. Non si è mai sottratto al lavoro quotidiano e svelo un particolare: pur potendo godere dei benefici riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione per gli atleti che praticano discipline agonistiche, Simone non ha mai aderito al programma». Simone, 19 anni appena

compiuti, 175 centimetri di altezza, che tradiscono la disciplina in cui va affermandosi, emozionato, ringrazia per l'accoglienza. Dice: «Il percorso scolastico che ho svolto qui per me è stato importante. Dai docenti ho ricevuto indirizzi di studio efficaci e tanto sostegno».

Tanto l'interesse e le curiosità per l'atleta che incontra e sfida le "stelle" del campionato di basket italiano.

Una su tutte: Perché la scelta della canotta col numero 10. Breve premessa, Simone Sinagra è il nipote di Cristina Sinagra, la mamma di Diego Armando Maradona junior, e la scelta del numero è una promessa fatta al cugino. Spiega Simone: «Ho scelto il 10 per una promessa fatta a mio cugino Diego. Lui ci teneva a quel numero in nome del papà. Il Napoli lo aveva ritirato per tenerne intatta la memoria. La mia è stata una scelta di riconoscenza per una persona di famiglia!». Ha ricevuto i complimenti del preside: «Ricopri il ruolo di play, fondamentale nel gioco del basket e questo dice quanto impegno e capacità devi possedere; hai obiettivi precisi e mostri tanta positività. Questo ci fa felici». E sono venuti i vecchi compagni venuti a salutarlo e abbracciarlo: «E' un amico modello. Non ha molto tempo – hanno detto in coro – ma quando ci dedica il suo tempo lo fa sempre col cuore. Simone è un amico speciale».

Silvia Moio



CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

ANCHE GLI ANTICHI GRECI CI RICORDANO CHE UNA RONDINE NON FA PRIMAVERA

La locuzione latina *Una hirundo non facit ver*, tradotta significa *Una rondine non fa primavera*. Questo detto è molto popolare e viene spesso utilizzato come monito, per evidenziare sia che la comparsa di una rondine nel cielo non deve indicare che la primavera è arrivata, sia che un evento isolato non è sufficiente per tirare conclusioni. Le rondini, infatti, sopraggiungono generalmente in grandi stormi, segnando l'arrivo della stagione primaverile. Una sola rondine che vola nel cielo significa che probabilmente ha perso la cognizione spazio-temporale e si è persa.

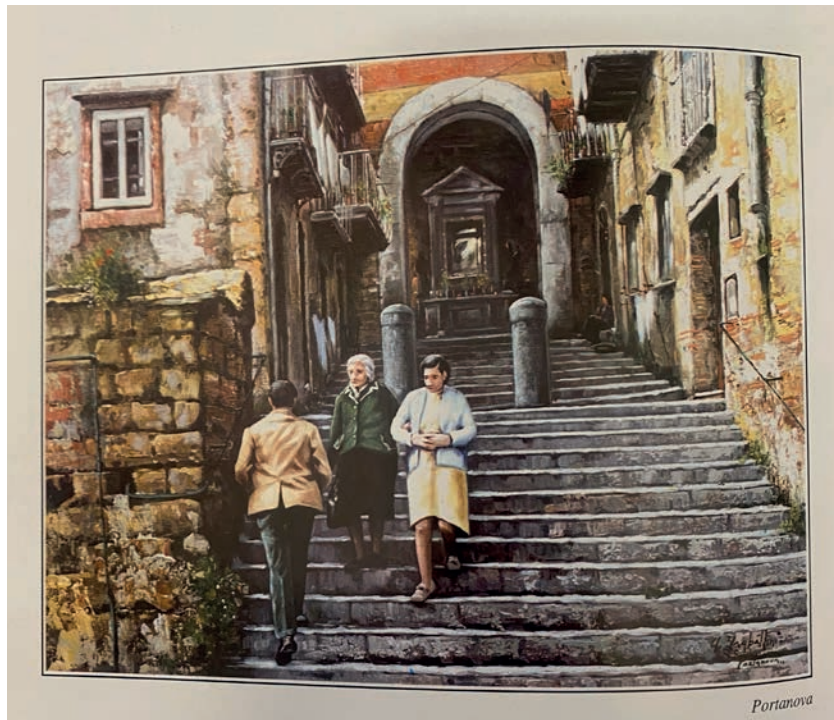
Dunque la presenza di un solo uccello non è significativa per confermare il passaggio da una stagione all'altra. Il proverbio compare nella celebre opera *Etica Nicomachea* di Aristotele, in cui il filosofo spiega *come una rondine non fa primavera, né la fa un solo giorno di sole, così un solo giorno o un breve spazio di tempo non fanno felice nessuno*, vale a dire che, proprio come una rondine non determina l'arrivo della primavera, così neppure un bello ma sporadico evento indica l'inizio di un periodo favorevole. Aristofane ne *Gli uccelli* riprende poi il pensiero aggiungendo che *C'è bisogno di molte rondini*; e ancora Sofocle, in *Antigone*, fa un esempio simile scrivendo che *non esiste una città abitata da un solo uomo* e infine Erasmo nella raccolta di proverbi *Adagi*, generalizza ancora il concetto del proverbio paragonandolo alle buone azioni, che, se compiute raramente, non sono sufficienti per far ritenere buono un uomo.

Adriano Mazzarella

► La proposta di ristampare il libro di Antonio Isabettni che riproduce i quadri ad olio sulla storia della rocca

Una passeggiata virtuale al Rione Terra

Le tele furono esposte nel 1972 per lanciare l'allarme sulla perdita dei luoghi e dei costumi



“Terra di Pozzuoli – Storia e colori di un rione” è un libro che il maestro Antonio Isabettni ha voluto dedicare a tutti gli abitanti del Rione Terra, pubblicato nel 2000 dall’IRSEF (Istituto di Ricerca Studi Educazione e Formazione) della Cisl Scuola di Napoli e della Campania. La scelta è indicata nella presentazione dei presidenti regionale e di Napoli dell’Irsef (Ciro Di Francia e Luigi Bifulco): «la riscoperta dei valori delle radici, delle tradizioni di un popolo, rappresentano preziosi esempi da offrire alle giovani generazioni, anche per rilanciare il

principio che lo sviluppo di un’area passa necessariamente attraverso la valorizzazione e l’utilizzo delle risorse di quel territorio».

Il libro riproduce i quadri dipinti ad olio di Antonio Isabettni. Furono esposti nel 1972 alla galleria d’arte “Studio C/2” di Napoli per portare «al capoluogo il grido d’allarme per quello che, probabilmente, si stava perdendo», sottolinea nella premessa l’autore. Ed ancora: «Quella che si propone –con-

tinua il maestro Isabettni- è una “passeggiata virtuale”: Entreremo di nuovo nel Rione Terra, percorrendo l’itinerario originario. Una conferma profetizzata da un caro amico, Alberto Petrucci, paroliere di celebri canzoni napoletane, che presentandomi in catalogo diversi anni fa, ebbe a dire: “Un rimpianto per il Rione Terra di Pozzuoli, giunto al termine del suo destino, descritto con disperato amore pittorico un giorno su questi quadri

si potrà rifare una storia, tornare su vecchie nostalgie e riudire musiche ormai scomparse”».

Sfogliando questo libro è possibile ripercorrere le strade, gli aneddoti, le tradizioni, rivedere i palazzi del Rione Terra prima dell’evacuazione. Ogni quadro è accompagnato da una scheda. Significative nella prefazione sono le riflessioni del compianto Franco Nocella: «Se vita ci sarà in futuro non sarà più quella di un tempo. Niente ortolani o pescivendoli. Niente panni stesi ad asciugare al sole. Niente carretti che arrancano sulla salita del ponte. Niente scugnizzi allegri e spensierati. Niente “cippo di Natale” erede di tradizioni che affondano le proprie radici in un passato lontanissimo».

Furono stampate mille copie e distribuite gratuitamente. In tutti questi anni Isabettni è stato alla ricerca di uno sponsor per la ristampa, considerato che il libro viene richiesto da molti puteolani, ma ad oggi, al di là di qualche promessa, nulla si è concretizzato. È possibile che con l’aggiudicazione della gara per la gestione del primo lotto del Rione Terra questo progetto potrà essere rilanciato.

Giovanna Di Francia

ELEZIONI EUROPEE: UNA SCELTA CHE RIGUARDA IL FUTURO

Usa il tuo voto: è lo slogan adottato dal Parlamento europeo per invitare i cittadini dei 27 Paesi membri dell’Ue a partecipare alle elezioni del 6-9 giugno (in Italia si voterà sabato 8 e domenica 9). Perché partecipare alle elezioni significa utilizzare il proprio voto per decidere. Ma decidere cosa? Prima di tutto stabilire chi mi rappresenterà nel Parlamento europeo, chi saranno cioè i deputati che assumeranno decisioni importanti anche nel mio nome. Allo stesso tempo si tratta di compiere una scelta che riguarda le priorità e le soluzioni politiche più vicine al proprio pensiero. L’Unione europea è diventata fondamentale per le nostre vite e se qualcuno non se ne fosse accorto 5 anni fa, probabilmente lo ha appreso con il tempo. Quando, ad esempio, ha visto come l’Unione europea abbia affrontato la Brexit; oppure come abbia lavorato per contrastare la pandemia Covid-19; quando ha visto in azione l’Unione nel creare unità intorno all’Ucraina aggredita dalla Russia. Ci si è progressivamente resi conto che l’Unione europea gioca ormai un ruolo fondamentale nelle nostre vite. La comunicazione istituzionale, con lo slogan “Use your vote” deve raggiungere milioni e milioni di cittadini. Occorre arrivare a parlare a 370 milioni di persone che godono del diritto di voto per il rinnovo dell’Europarlamento. E questo, ovviamente, è molto difficile. Per questo è necessario il sostegno dei media. I media con il loro lavoro possono informare sulla politica europea e anche segnalare l’importanza delle stesse elezioni europee. La disinformazione è un vero problema, l’abbiamo visto in questi ultimi anni anche nei processi elettorali nazionali in diversi Paesi. La circolazione della disinformazione, delle fake news, delle bugie tramite i social media ha avuto conseguenze dal punto di vista politico. Se c’è una parte della società che probabilmente subirà le conseguenze, positive o negative, di questo voto e di tali decisioni, questi sono i giovani, soprattutto i più giovani, quelli che voteranno per la prima volta. Giovani che sono anche la parte di popolazione “più europea”, perché sono nati in un ambiente europeo, dove tutto ciò che è “europeo” è “normale”.

Ma occorre rendersi conto che quello di cui disponiamo oggi, anche grazie all’Unione europea, non sappiamo se lo avremo ancora fra 5 o 10 anni. Basta vedere quello che è successo nel Regno Unito dopo la Brexit, dove i giovani britannici non hanno più quei vantaggi e quelle opportunità su cui voi, giovani europei, potete contare. Dunque, sì, le elezioni europee sono importanti e, probabilmente, sono allo stesso livello di un’elezione nazionale.

Franco Maresca



Se offrire conforto a qualcuno ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà pasti caldi, accoglienza e conforto
per migliaia di persone in difficoltà in tutta Italia, ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

MENSA CARITAS • San Ferdinando (RC)

